

Cristina, una vita per Dio e per la sua famiglia

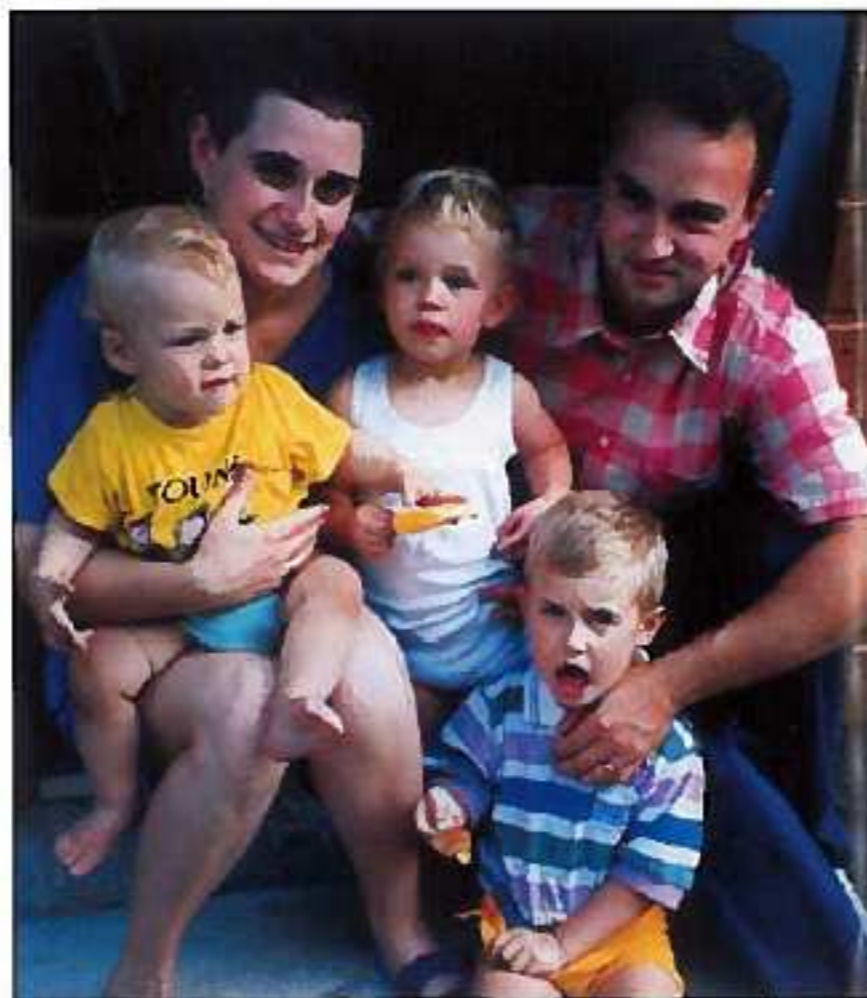
Il 22 ottobre 1995 moriva all'età di 26 anni Mariacristina Cella Mocellin. Sposata con Carlo e mamma di tre figli: quando ha dovuto scegliere se curarsi o affrontare prima il parto, non ha avuto dubbi. Ma poi la malattia l'ha strappata ai suoi cari e a tanti amici.

di Luisa BOVE

«Era una ragazza normale». Lo dicono e lo ripetono amici, conoscenti e familiari di Mariacristina Cella Mocellin, giovane donna che la Chiesa ha già riconosciuto Serva di Dio e per la quale nel 2008 si è aperta ufficialmente la causa di beatificazione. Questa mamma dalla vita esemplare - come quella di santa Gianna Beretta Molla - sarà ricordata con un convegno a Milano sabato 24 ottobre a 20 anni dalla sua morte. Mariacristina (per tutti Cristina), nata a Monza il 18 agosto 1969, è una bimba molto sensibile e crescendo rivela un carattere allegro e deciso al tempo stesso. Frequenta con entusiasmo la parrocchia Sacra Famiglia di Cinisello Balsamo, l'oratorio femminile e il catechismo. Un ruolo importante avranno nella sua vita le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret che animano la comunità. Cristina cresce serena in famiglia e in oratorio, con valori forti e un cammino di fede proporzionato alla sua età. A scuola è brava e diligente, il rapporto con i compagni è buono e gli insegnanti la stimano per le sue capacità e la serietà. Capace di stare in gruppo, era attenta ai bisogni degli altri e sapeva coltivare le sue amicizie.

A scuola e in oratorio

«Quando l'ho conosciuta in prima media nel gruppo dell'oratorio - racconta Isabella Pezzani - era una delle tante, poi alle superiori abbiamo scelto la stessa scuola, il liceo linguistico



«Regina Pacis» a Cusano Milanino ed eravamo compagne di classe. Andavamo a scuola insieme in bicicletta e siamo diventate molto amiche. Ognuno custodisce nel cuore i propri ricordi di Cristina, anche le litigate nel cortile di casa o in oratorio: quando c'erano decisioni da prendere lei era molto battagliera perché convinta delle sue idee. A volte passava per la cattiva di turno e l'arrogante, perché aveva un modo diretto di dire le cose».

A 14 anni ha iniziato ad andare a Messa alle 7 del mattino prima delle lezioni, un appuntamento fisso con il Signore che riteneva normale e che tanti com-

pagni non hanno mai scoperto. Divenuta catechista e poi educatrice in oratorio, partecipava a tutte le attività: giochi, teatro, coro, giornalino, palio dei rioni... ma nei ritagli di tempo la si trovava raccolta in preghiera. Cristina era nota come «quella della cappella» dove si rifugiava davanti al tabernacolo in dialogo con il «suo» Signore. Ha iniziato a partecipare anche agli incontri vocazionali e ai ritiri spirituali organizzati dalle Suore della Carità e durante l'estate del 1984, a Sant'Anna di Vinadio (Cuneo), inizia a scrivere quello che diventerà il suo Diario *Una vita donata* pubblicato da San Paolo.

«Ma lei era anche quella che il mercoledì, quando c'era la Messa infrasettimanale in parrocchia, mi diceva: "Ci dobbiamo lavare i capelli perché questa sera ci sono i ragazzi"».

Il discernimento

Intanto inizia a interrogarsi sulla vocazione e chiede al Signore di mostrargli la sua volontà. Neanche le amiche più strette avevano colto la profondità spirituale di Cristina, pur riconoscendone la fede, restava sempre una ragazza «normale» e «molto terrena». Nel 1984 Cristina avverte un dolore alla gamba, dopo visite, esami e un ricovero non risulta nulla di preoccupante. Tra i 16 e i 17 anni il discernimento vocazionale la porta a intuire una chiamata di consacrazione al Signore e pensa alle Suore di Sant'Antida, ma è ancora confusa e nel suo diario il 28 dicembre 1985 scrive: «Signore indicami la strada: non importa se mi vuoi madre o suora, ciò che importa realmente è che faccia solo e sempre la tua volontà. Fammi pure soffrire perché è nella sofferenza che incontro te, la salvezza».

Il grande amore

Durante l'estate Cristina trascorre parte delle vacanze a Valstagna, in Valsugana, nel paese dei suoi nonni, insieme alla cugina Elena che, a differenza di lei, frequenta una compagnia di ragazzi. Una sera si lascia convincere ed esce lei pure in piazza. Li conosce Carlo, un giovane di 19 anni di Carpanè con il quale dopo l'estate accetterà di avviare un

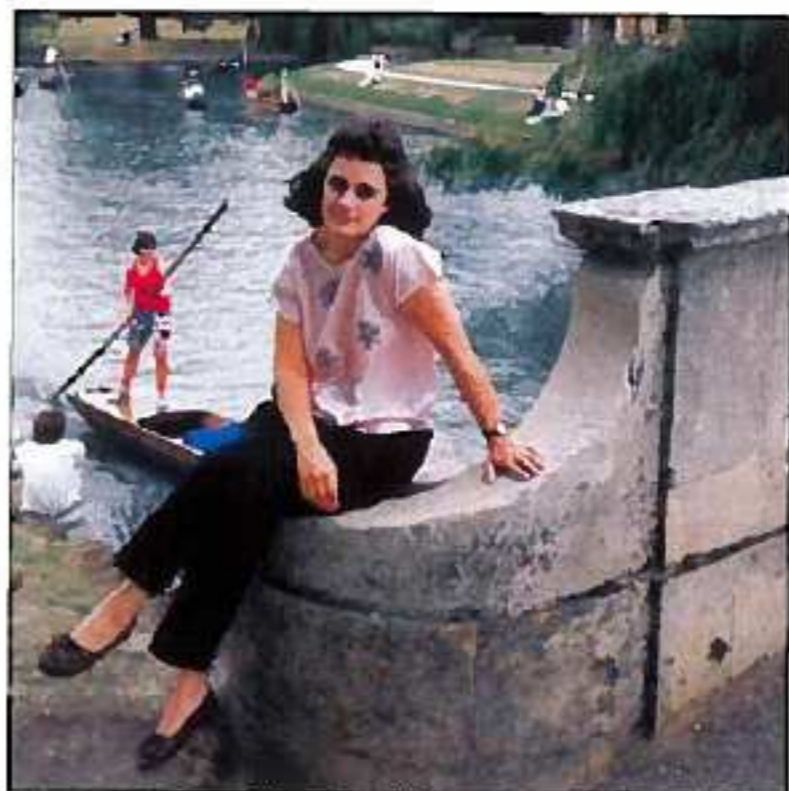
rapporto epistolare. Cristina si rimette in discussione davanti al Signore, l'amicizia con Carlo si trasforma ben presto in affetto fino a diventare - inaspettatamente - il «grande amore». Capisce che la sua donazione al Signore può passare anche dalla vita matrimoniale, purché - come dirà anche a Carlo - sia vissuta «a tre» (marito, moglie e Dio). A questo punto Cristina brucia le tappe. «Su di lei c'era un disegno - spiega Isabella - e tutto doveva succedere in fretta perché non aveva molto tempo». Dopo un anno di fidanzamento e al termine della quarta liceo riesplode la malattia. Nell'ottobre 1987 viene diagnosticato un tumore (sarcoma alla coscia sinistra) e Cristina è ricoverata in ospedale per tre cicli di chemioterapia e l'intervento chirurgico. Isabella intanto le porta i compiti per non restare indietro a scuola, anche perché a giugno dovrà affronta-



re la maturità. Finalmente il tumore viene rimosso con esiti positivi e Cristina, nonostante le numerose assenze, affronta brillantemente gli esami e si diploma.

Non ha ancora compiuto i 19 anni e già nelle sue lettere a Carlo si dice pronta a compiere il grande passo del matrimonio per vivere accanto a lui per tutta la vita.

Nel novembre 1988 si iscrive



«...divenuta catechista e poi educatrice in oratorio partecipava a tutte le attività: giochi, teatro, coro, giornalino, palio dei rioni, ma nei ritagli di tempo la si trovava raccolta in preghiera...»